

Nuove proposte di Zorin sulle esplosioni nucleari

In ottava pagina le nostre informazioni

ANNO XXXIV - NUOVA SERIE - N. 203

MARTEDÌ 23 LUGLIO 1957

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

La seconda pagina è interamente dedicata alla vita e all'opera di Antonio Banfi

2 domande ai padroni

La Confindustria e le altre organizzazioni padronali dopo aver sostenuto durante tutto il mese di giugno una accesa quanto contraddittoria polemica con la CGIL sulla questione della parità di salario fra uomini e donne — si sono ora chiuse in un ostinato silenzio.

Ed è significativo il fatto che questo silenzio sia venuto a rompersi proprio quando la CGIL (da esse precedentemente accusata di aver espresso sfiducia nell'azione sindacale per il fatto di aver chiesto al governo di elaborare un progetto di legge di attuazione della Convenzione n. 100 del RfP) ha inviato una lettera alle tre organizzazioni padronali di lavoro per chiedere appunto l'apertura della trattativa sindacale su questa questione.

E' giusto e doveroso, giungendo a questo punto, rivolgere la Confindustria e alle altre organizzazioni padronali due domande.

Era vera — si chiede — la vostra affermazione secondo la quale siete convinti che non la via legislativa, ma quella sindacale, risolve la questione della parità salariale nel nostro Paese? E' chiaro che una risposta o, meglio, una dimostrazione di buona fede, può venire solo dai fatti, cioè dal tavolo delle trattative sindacali.

Entrando nel vivo della questione e affrontando una sola delle argomentazioni a cui la Confindustria sembra particolarmente affezionato — quella secondo la quale non si potrebbe attuare la parità di salario se non a mano d'opera femminile costerebbe di più a causa di un più elevato numero di assenze delle lavoratrici — poniamo ora la seconda domanda: è disposta la Confindustria ad adeguare le retribuzioni femminili al maggior costo (presunto o reale, vedremo) di lavoro derivante dalla più alta percentuale di assenze femminili?

Se dobbiamo credere alla sincerità della foga con la quale la questione delle assenze è stata sostenuta, dovremmo aspettarci una risposta affermativa.

Comunque, in attesa di questa risposta (che, tenuto conto del fatto che la Confindustria tende a sbagliare i conti quando si tratta delle tasche dei lavoratori, si potrebbe immaginare potrebbe qualche calcolo servendosi proprio dei dati pubblicati su tutti i giornali padronali e sull'ormai famoso opuscolo dell'Indagine condotta nel 1955 dall'Associazione nazionale dell'Industria chimica).

L'assenza media annuale dei lavoratori chimici (tenuto conto del fatto che la Confindustria tende a sbagliare i conti quando si tratta delle tasche dei lavoratori, si potrebbe immaginare potrebbe qualche calcolo servendosi proprio dei dati pubblicati su tutti i giornali padronali e sull'ormai famoso opuscolo dell'Indagine condotta nel 1955 dall'Associazione nazionale dell'Industria chimica).

L'assenza media annuale dei lavoratori chimici (tenuto conto del fatto che la Confindustria tende a sbagliare i conti quando si tratta delle tasche dei lavoratori, si potrebbe immaginare potrebbe qualche calcolo servendosi proprio dei dati pubblicati su tutti i giornali padronali e sull'ormai famoso opuscolo dell'Indagine condotta nel 1955 dall'Associazione nazionale dell'Industria chimica).

DOPO L'INIZIATIVA DEL P.C.I. ALLA CAMERA

Accelerata l'approvazione della pensione ai contadini

La discussione in aula chiesta dai deputati comunisti — Gli otto principali punti su cui la posizione dei d.c. contrasta con gli interessi dei contadini

Una vera svolta si è verificata ieri nella discussione della legge per la pensione ai contadini, alla XI Commissione della Camera: i deputati comunisti hanno preso l'iniziativa di trasferire il dibattito su tale proposta di legge in Assemblea plenaria.

La seduta si era iniziata con l'esame dell'art. 6, di fondamentale importanza in quanto stabilisce l'entità del contributo dovuto dallo Stato, dai contadini coltivatori diretti, mezzadri e coloni e dai precedenti.

Il compagno socialista Cacciatore ha tentato di far desistere i d.c. dalla loro rigida posizione circa il contributo statale fissato dal governo, ma le sue proposte venivano respinte dai d.c. che pretendevano la votazione dell'art. 6 nella sua formulazione iniziale.

Dopo la votazione di tale articolo contro il quale votavano assieme socialisti e

comunisti, il compagno Sergio Scarpa ha letto a nome del gruppo comunista la seguente dichiarazione:

«La discussione sull'art. 6 della proposta di legge per la pensione ai coltivatori diretti, mezzadri e coloni ha messo in evidenza le posizioni rispettive dei vari gruppi sulle questioni essenziali della legge stessa.

«Al dibattito conclusivo si è giunti con estremo ritardo per esclusiva responsabilità dei gruppi di maggioranza, malgrado che le proposte di legge iniziali fossero state presentate dall'autunno del 1953 alla primavera del 1954.

«La intransigenza dei deputati governativi che hanno respinto tutte le proposte delle sinistre atte ad assicurare condizioni più favorevoli ai contadini, ha posto in evidenza che:

1) la maggioranza nega il riconoscimento del diritto alla pensione all'età di 60

anni per gli uomini e 55 per le donne come per tutti gli altri lavoratori e pretende di elevare tali limiti rispettivamente a 65 e 60. Ciò costituisce un atto di ingiustizia per i contadini ed un pericoloso precedente per tutti gli altri lavoratori.

2) Pur accettando il principio della pensione immediata, sostenuto dai comunisti, i deputati governativi vorrebbero limitarlo solo ai settantenni.

3) La maggioranza defraudava gli eredi dei contadini (soprattutto vedove ed orfani) del legittimo diritto di versamento del contributo del titolare della pensione.

4) La maggioranza nega la concessione della pensione in caso di tubercolosi, andria e colera.

5) I deputati governativi negano per i primi cinque anni il diritto alla pensione nei casi di inabilità.

6) La posizione della mag-

gioranza nega di fatto la pensione alla stragrande maggioranza delle donne.

7) I deputati governativi pretendono di imporre ai contadini nuove e più onerose contribuzioni al pagamento di almeno 104 lire annue anche quando il fabbisogno di giornate lavorative sia di gran lunga inferiore.

8) La maggioranza rifiuta di definire il contributo dello Stato in misura percentuale come per le assicurazioni di tutti gli altri lavoratori, facendo gravare sui contadini oneri insopportabili.

«Per tutti questi motivi il Gruppo dei deputati comunisti chiede l'immediata discussione in aula della legge istitutiva della pensione ai coltivatori diretti, mezzadri e coloni.

«I deputati comunisti sono convinti della possibilità che la legge in aula sia approvata rapidamente e che in tale sede, impegnandosi a responsabilità di tutti i parlamentari, sia possibile ottenere sostanziali miglioramenti della legge. Il gruppo comunista, sicuro dell'appoggio dei contadini, si affida a questa possibilità in considerazione del fatto che la propria azione parlamentare, unita a quella dei contadini, ha già conquistato il principio della decorrenza immediata della pensione, mentre la iniziale proposta Bonomi prevedeva l'erogazione della pensione solo dopo 15 anni di contribuzione.

DOVRA' PROCLAMARE LA REPUBBLICA

Convocata per giovedì la Costituente tunisina

L'annuncio dato da Burghiba dopo una riunione del direttivo del Neo-Destour - Il sultano del Marocco chiede la piena indipendenza per l'Algeria

Il compagno socialista Cacciatore ha tentato di far desistere i d.c. dalla loro rigida posizione circa il contributo statale fissato dal governo, ma le sue proposte venivano respinte dai d.c. che pretendevano la votazione dell'art. 6 nella sua formulazione iniziale.

Dopo la votazione di tale articolo contro il quale votavano assieme socialisti e

comunisti, il compagno Sergio Scarpa ha letto a nome del gruppo comunista la seguente dichiarazione:

«La discussione sull'art. 6 della proposta di legge per la pensione ai coltivatori diretti, mezzadri e coloni ha messo in evidenza le posizioni rispettive dei vari gruppi sulle questioni essenziali della legge stessa.

«Al dibattito conclusivo si è giunti con estremo ritardo per esclusiva responsabilità dei gruppi di maggioranza, malgrado che le proposte di legge iniziali fossero state presentate dall'autunno del 1953 alla primavera del 1954.

«La intransigenza dei deputati governativi che hanno respinto tutte le proposte delle sinistre atte ad assicurare condizioni più favorevoli ai contadini, ha posto in evidenza che:

1) la maggioranza nega il riconoscimento del diritto alla pensione all'età di 60

anni per gli uomini e 55 per le donne come per tutti gli altri lavoratori e pretende di elevare tali limiti rispettivamente a 65 e 60. Ciò costituisce un atto di ingiustizia per i contadini ed un pericoloso precedente per tutti gli altri lavoratori.

2) Pur accettando il principio della pensione immediata, sostenuto dai comunisti, i deputati governativi vorrebbero limitarlo solo ai settantenni.

3) La maggioranza defraudava gli eredi dei contadini (soprattutto vedove ed orfani) del legittimo diritto di versamento del contributo del titolare della pensione.

4) La maggioranza nega la concessione della pensione in caso di tubercolosi, andria e colera.

5) I deputati governativi negano per i primi cinque anni il diritto alla pensione nei casi di inabilità.

6) La posizione della mag-

gioranza nega di fatto la pensione alla stragrande maggioranza delle donne.

7) I deputati governativi pretendono di imporre ai contadini nuove e più onerose contribuzioni al pagamento di almeno 104 lire annue anche quando il fabbisogno di giornate lavorative sia di gran lunga inferiore.

8) La maggioranza rifiuta di definire il contributo dello Stato in misura percentuale come per le assicurazioni di tutti gli altri lavoratori, facendo gravare sui contadini oneri insopportabili.

«Per tutti questi motivi il Gruppo dei deputati comunisti chiede l'immediata discussione in aula della legge istitutiva della pensione ai coltivatori diretti, mezzadri e coloni.

«I deputati comunisti sono convinti della possibilità che la legge in aula sia approvata rapidamente e che in tale sede, impegnandosi a responsabilità di tutti i parlamentari, sia possibile ottenere sostanziali miglioramenti della legge. Il gruppo comunista, sicuro dell'appoggio dei contadini, si affida a questa possibilità in considerazione del fatto che la propria azione parlamentare, unita a quella dei contadini, ha già conquistato il principio della decorrenza immediata della pensione, mentre la iniziale proposta Bonomi prevedeva l'erogazione della pensione solo dopo 15 anni di contribuzione.

risse su Burghiba, futuro presidente della Repubblica tunisina. «Il capo del governo di Tunisi e il suo partito», scrive stamattina il «Figaro», «avranno ormai le mani completamente libere. Qui sta il pericolo. Burghiba potrebbe lasciarsi tentare dal gusto del potere e cominciare un'esperienza nasseriana, abbastanza facile nella situazione attuale».

Ma è chiaro che le preoccupazioni di Parigi riguardano soprattutto le ripercussioni che la proclamazione di una repubblica tunisina potrebbe avere su tutto il Nord-Africa.

Non a caso ieri pomeriggio, poche ore dopo il clamoroso annuncio fatto dal giornale Action, il sultano del Marocco firmava un documento nel quale si chiedeva, per la prima volta esplicitamente, il riconoscimento dell'indipendenza algerina: «E' urgente», dice il comunicato — «mettere fine allo spargimento di sangue e trovare una soluzione pacifica del problema, nel riconoscimento dell'indipendenza dell'Algeria e nel rispetto degli interessi francesi».

Con tutta evidenza — si pensa a Parigi — il sultano Moumet VI, più forte di Lamine Bey e capo religioso dei musulmani del Maghreb, teme tuttavia l'estendersi del prestigio di Burghiba sul Nord-Africa. In questo senso c'è da attendersi che Moumet V e Burghiba accentueranno, nei prossimi giorni, le loro offerte di solidarietà al popolo algerino, e questo non sarebbe che l'ultima e più preoccupante ripercussione degli avvenimenti tunisini.

Si dice, inoltre, che la deposizione di Lamine Bey infastidisce il re Saud d'Arabia e il re Idriss di Libia: è probabile. Ma per ora è sul Nord-Africa e sull'Algeria che la repubblica tunisina, quando sarà proclamata, potrà avere un immediato e forte impatto.

AUGUSTO PASCALDI (Continua in 2. pag. 1. col.)

Costi muoiono le monache.

Su questo annuncio è cominciata una giornata che, per molti elementi, si annuncia come decisiva.

Sidi Lamine, che i francesi imposero nel 1947 sul trono di Tunisi dopo aver deportato il suo troppo feroce cugino Moncef Bey, attende senza speranza la decisione del partito di Burghiba: il primo ministro Habib Burghiba ha annunciato che nel corso di essa si era discusso a lungo sulla questione della forma dello Stato tunisino, e che i partecipienti avevano concluso trattarsi di problema di competenza esclusiva della Costituente: di qui la convocazione dell'Assemblea.

Isolato in patria, Sidi Lamine Bey non ha certo il conforto di sostenere la pietà dei suoi antichi protettori. Parigi dimostra di disinteressarsi completamente del suo destino, e ormai concentra tutto il suo inte-

ressa su Burghiba, futuro presidente della Repubblica tunisina. «Il capo del governo di Tunisi e il suo partito», scrive stamattina il «Figaro», «avranno ormai le mani completamente libere. Qui sta il pericolo. Burghiba potrebbe lasciarsi tentare dal gusto del potere e cominciare un'esperienza nasseriana, abbastanza facile nella situazione attuale».

Ma è chiaro che le preoccupazioni di Parigi riguardano soprattutto le ripercussioni che la proclamazione di una repubblica tunisina potrebbe avere su tutto il Nord-Africa.

Non a caso ieri pomeriggio, poche ore dopo il clamoroso annuncio fatto dal giornale Action, il sultano del Marocco firmava un documento nel quale si chiedeva, per la prima volta esplicitamente, il riconoscimento dell'indipendenza algerina: «E' urgente», dice il comunicato — «mettere fine allo spargimento di sangue e trovare una soluzione pacifica del problema, nel riconoscimento dell'indipendenza dell'Algeria e nel rispetto degli interessi francesi».

Con tutta evidenza — si pensa a Parigi — il sultano Moumet VI, più forte di Lamine Bey e capo religioso dei musulmani del Maghreb, teme tuttavia l'estendersi del prestigio di Burghiba sul Nord-Africa. In questo senso c'è da attendersi che Moumet V e Burghiba accentueranno, nei prossimi giorni, le loro offerte di solidarietà al popolo algerino, e questo non sarebbe che l'ultima e più preoccupante ripercussione degli avvenimenti tunisini.

Si dice, inoltre, che la deposizione di Lamine Bey infastidisce il re Saud d'Arabia e il re Idriss di Libia: è probabile. Ma per ora è sul Nord-Africa e sull'Algeria che la repubblica tunisina, quando sarà proclamata, potrà avere un immediato e forte impatto.

AUGUSTO PASCALDI (Continua in 2. pag. 1. col.)

riduce addirittura a 469 lire, pari allo 0,2% del salario medio di un'operaia. Si arriva così alla conclusione che il maggior costo della mano d'opera femminile, a cui si appellano gli industriali per non concedere la parità salariale, varia tra un massimo del 2,2 per cento e un minimo dello 0,2 per cento.

Poiché è noto che nel settore dell'industria la differenza in meno dei salari femminili è del 16% (mentre nell'agricoltura si arriva al 30%) si potrebbe cominciare a discutere proprio parlando da questo fatto: il 2,2% che risulta dalle statistiche padronali. Sono d'accordo i padroni? Ines Pisoni

UN GRAVE LUTTO PER IL PARTITO, I LAVORATORI E LA CULTURA ITALIANA

E' morto il compagno Banfi

L'illustre filosofo scomparso era membro del C.C. del P.C.I. e senatore della Repubblica - Il decesso è sopravvenuto per collasso circolatorio - Il cordoglio dei lavoratori di Milano, dove viveva, e di Cremona, dove era stato eletto al Senato - Ai funerali, che si svolgeranno oggi, sarà presente una delegazione del C.C.

(Dalla nostra redazione)

MILANO, 22. — Il compagno sen. prof. Antonio Banfi, membro del Comitato centrale del P.C.I., si è spento oggi alle 15,15 nella clinica cremonese per infezione alle vie biliari e sopraggiunto collasso circolatorio. Erano al suo capezzale il compagno Daria Banfi Malaguzzi e il figlio Rodolfo.

Il compagno Antonio Banfi era degente da una quindicina di giorni e le sue condizioni destavano serie preoccupazioni, tuttavia egli era sempre stato in grado di superare alcune gravi crisi. Domenica notte egli ebbe un ulteriore peggioramento che fece paventare una imminente catastrofe. Nelle prime ore di stamane, i medici curanti, prof. Enrico Poli, primario dell'ospedale «Fatebenefratelli» e dott. Galotti, tennero ancora un consulto ma il collasso circolatorio non era più controllabile. Alle nove il compagno Banfi entrava in coma.

La dolorosa notizia della scomparsa è stata subito comunicata al Comitato centrale del partito e alla presidenza del Senato.

Verso le dieci il compagno Togliatti aveva telefonato al figlio, esprimendogli la sua solidarietà e quella di tutto il partito, mezz'ora dopo il capo di gabinetto della Prefettura si era recato a chiedere notizie dell'infarto per incarico del presidente del Senato, on. Merzagora, poco dopo anche il Rettore magnifico dell'Università di Milano, on. De Francesco, aveva raggiunto la clinica «Fatebenefratelli». Sul posto erano i compagni dirigenti della Federazione milanese, Albertani, Montagnani, Scotti, Costa, Brambilla, De Grada, la nuora Rossana Rossanda Banfi.

La morte del sen. Banfi ha suscitato il più profondo cordoglio nella città, negli ambienti universitari e culturali, tra tutti i democratici.

I lavoratori e i comunisti di Cremona che lo elessero senatore il 7 giugno, hanno annunciato l'invio di una delegazione che parteciperà ai funerali. Altre delegazioni stanno per giungere da Milano in rappresentanza del Comitato centrale del partito, del gruppo senatoriale e di quello dei deputati comunisti.

La salma del compagno Antonio Banfi è stata composta in una sala della clinica e ricoperta di innumerevoli fiori inviati da compagni, ex allievi ed amici. Donati alle 8,30 sarà deposta nell'atrio della Federazione comunista milanese, dove sarà vegliata da militanti dirigenti comunisti per essere poi trasportata



IL C.C. DEL P.C.I. ONORA LA MEMORIA DI BANFI

Filosofo educatore combattente esempio di fedeltà al socialismo

Il C.C. del P.C.I. annuncia con profondo dolore al popolo e ai lavoratori italiani, agli intellettuali e agli uomini di cultura, a tutti i compagni la morte di Antonio Banfi, avvenuta a Milano alle ore 15,30 del giorno 22 luglio 1957.

Il compagno Antonio Banfi era ordinario di storia della filosofia nell'Università di Milano, socio dell'Accademia dei Lincei, presidente dell'Associazione Italia-URSS, membro del Consiglio direttivo dell'Istituto Gramsci, senatore della Repubblica, membro del Comitato centrale del Partito.

Egli esprimeva ed incarnava le più nobili ed elevate qualità dell'uomo di cultura, del filosofo, del maestro, del combattente per la libertà d'Italia, del militante rivoluzionario coerente e tenace. Nella cultura italiana, nella scuola, nella schiera dei più grandi della democrazia italiana, nel movimento operaio egli lascia un vuoto tanto grande quanto profondo e ricco fu il suo contributo di pensiero, di insegnamento, di lotta politica e ideale.

Nella cultura italiana il compagno Antonio Banfi, portò il respiro europeo della sua ricca formazione culturale, aperta e sensibile alle esperienze più moderne e avanzate, alla cui validità sempre seppe richiamarsi, contro l'imbarbarimento e l'inaridimento della cultura italiana, un percorso dai rozzi costruttori della ideologia fascista.

Il compagno Banfi, che sempre orientò in senso antidogmatico, la sua lunga e instancabile opera di studioso e di pensatore, pervenne ad individuare nel marxismo la concezione che raccoglie in sé tutta la carica critica del pensiero moderno, attraverso un approfondito studio organico e continuo del suo «razionalismo critico». Il superamento dell'antitesi tra l'individuo e il mondo, tra l'individuo e la realtà, tra l'individuo e l'unità organica della so-

cietà, tra personalità e socialità fu al centro della sua filosofia della cultura, che respinge ogni evasione dal corso della vita e della storia, e richiede invece un impegno appassionato e responsabile. «E' l'uomo nelle lotte per creare un proprio mondo, più giusto e più libero, e in questo impegno trova la sua disciplina e diventa formativa».

Nella esigenza propugnata da Antonio Banfi dell'uso critico della ragione contro ogni tendenza all'isolamento nell'irrazionale, è affermata «la coscienza della relatività e della problematicità del reale) la possibilità e la necessità per l'uomo di agire nella società che lo circonda, per superarne e risolverne le contraddizioni. A questa radice si collega la adesione al marxismo di Antonio Banfi, che in esso vide non solo una concezione unitaria della storia, e la indicazione delle vie sulle quali muoversi per realizzare una azione rivoluzionaria, ma i lineamenti di una nuova concezione della moralità, che è in antitesi col moralismo astratto e disumano, e che è fondata sulla adesione piena alla realtà sociale e storica e ai compiti che questa pone agli uomini, e consiste nella operosa costruzione collettiva di un mondo più umano. Da quella radice si mosse per sviluppare le linee di quell'umanesimo marxista, di cui fu il più avanzato esponente in Italia.

A questa etica, che implica la responsabilità sociale di ciascuno, si conformò la vita esemplare del compagno Banfi. Dalla coscienza della continuità della storia, dalla conoscenza critica delle ragioni del presente, dal convincimento che l'azione cosciente indirizzata a un fine opera profondamente nella storia a venire, nasceva la pacatezza, la serenità, la lucidità, l'ottimismo attivo, l'ottimismo della ragione, di Antonio Banfi: a quella serenità si inclinavano amici e studenti, e nel riconoscerlo Maestro. Alla sua scuola si formarono in Italia intellettuali, studenti, operai, democratici, rivoluzionari.

Assessore della necessità di una cultura aggiornata e moderna, egli presentò e fece conoscere in Italia pensatori e filosofi inglesi e americani, mentre si faceva interprete attivo della cultura e della scienza sovietica e si adoperò a conoscere e studiare la cultura e il pensiero dell'Unione Sovietica, attraverso la Associazione per i rapporti culturali con l'Unione Sovietica di cui fu Presidente.

La sua fede nelle capacità creative e formative della cultura si estrin-

Positivo giudizio dei circoli moscoviti su un eventuale incontro Zukov-Wilson

Una delegazione sovietica guidata da Krusciov e Bulganin si recherà nella Repubblica democratica tedesca - Incontri e conversazioni al ricevimento all'Ambasciata polacca

MOSCA, 22. — In circoli degli uomini della massima fedeltà del P.C.I. si sono immediatamente manifestati per condannare quella proposta, da loro stessi definita «pericolosa» per la politica americana, e il governo di Washington ha fatto macchina indietro, rimangiandosi quella che avrebbe potuto essere un'interessante iniziativa.

Resta il fatto che l'idea iniziale era buona.

Nella giornata odierna abbiamo pure appreso che ai primi di agosto Krusciov e Bulganin si recheranno nella Repubblica democratica tedesca alla testa di una delegazione che avrà, come quella reduce dal recente viaggio in Cecoslovacchia, carattere di partito e di governo nello stesso tempo. Si presume che anche il viaggio in Germania avrà un po' le stesse caratteristiche di quello appena compiuto a Praga.

Da parte dell'URSS vi partecipano il Ministro degli Esteri e quello del commercio estero. Finora non vi è da segnalare nulla di notevole. I primi contatti si sono limitati a questioni generiche procedurali. Si ha l'impressione a Mosca che con questi incontri Adenauer voglia realizzare un'operazione interna per ottenere determinati vantaggi in vista dell'elezioni del 1958. S'aspetta affatto che in ultima analisi i vantaggi, siano soprattutto a favore della pace.

GIUSEPPE BOFFA

Stati Uniti. Come vi era purtoppo da attendersi, tali gruppi si sono immediatamente manifestati per condannare quella proposta, da loro stessi definita «pericolosa» per la politica americana, e il governo di Washington ha fatto macchina indietro, rimangiandosi quella che avrebbe potuto essere un'interessante iniziativa.

Resta il fatto che l'idea iniziale era buona.

Nella giornata odierna abbiamo pure appreso che ai primi di agosto Krusciov e Bulganin si recheranno nella Repubblica democratica tedesca alla testa di una delegazione che avrà, come quella reduce dal recente viaggio in Cecoslovacchia, carattere di partito e di governo nello stesso tempo. Si presume che anche il viaggio in Germania avrà un po' le stesse caratteristiche di quello appena compiuto a Praga.

Da parte dell'URSS vi partecipano il Ministro degli Esteri e quello del commercio estero. Finora non vi è da segnalare nulla di notevole. I primi contatti si sono limitati a questioni generiche procedurali. Si ha l'impressione a Mosca che con questi incontri Adenauer voglia realizzare un'operazione interna per ottenere determinati vantaggi in vista dell'elezioni del 1958. S'aspetta affatto che in ultima analisi i vantaggi, siano soprattutto a favore della pace.

GIUSEPPE BOFFA

tedesca alla testa di una delegazione che avrà, come quella reduce dal recente viaggio in Cecoslovacchia, carattere di partito e di governo nello stesso tempo. Si presume che anche il viaggio in Germania avrà un po' le stesse caratteristiche di quello appena compiuto a Praga.

Da parte dell'URSS vi partecipano il Ministro degli Esteri e quello del commercio estero. Finora non vi è da segnalare nulla di notevole. I primi contatti si sono limitati a questioni generiche procedurali. Si ha l'impressione a Mosca che con questi incontri Adenauer voglia realizzare un'operazione interna per ottenere determinati vantaggi in vista dell'elezioni del 1958. S'aspetta affatto che in ultima analisi i vantaggi, siano soprattutto a favore della pace.

GIUSEPPE BOFFA

to e del governo di avere una serie di conversazioni con numerosi diplomatici e ospiti stranieri presenti a Mosca.

Ultimo avvenimento della cronaca diplomatica della capitale sovietica e l'apertura di trattative con la delegazione del governo di Bonn. Da parte dell'URSS vi partecipano il Ministro degli Esteri e quello del commercio estero. Finora non vi è da segnalare nulla di notevole. I primi contatti si sono limitati a questioni generiche procedurali. Si ha l'impressione a Mosca che con questi incontri Adenauer voglia realizzare un'operazione interna per ottenere determinati vantaggi in vista dell'elezioni del 1958. S'aspetta affatto che in ultima analisi i vantaggi, siano soprattutto a favore della pace.

GIUSEPPE BOFFA

Vittoria dei comunisti a Giava nelle elezioni amministrative

Venti seggi su 35 al P.C. a Semerang

GIACARTA, 22. — Una grande vittoria elettorale è stata conseguita dai comunisti indonesiani nelle elezioni provinciali e comunali svoltesi nella regione centrale di Giava. Dai primi risultati parziali, risulta che i candidati del Partito comunista indonesiano sono stati attribuiti almeno 20 dei 35 seggi del Consiglio comunale di Semerang, dove il politica estera degli

hanno votato circa 200 mila elettori.

A Semerang, capitale della regione, 35 anni or sono fu fondato il PC dell'Indonesia.

Nella stessa città il partito nazionalista ha avuto quattro seggi, il Nabatut Ulama (musulmano) 3, il Masjumi (musulmano di destra) uno ed il partito dei cinesi

hanno votato circa 200 mila elettori.

A Semerang, capitale della regione, 35 anni or sono fu fondato il PC dell'Indonesia.

Nella stessa città il partito nazionalista ha avuto quattro seggi, il Nabatut Ulama (musulmano) 3, il Masjumi (musulmano di destra) uno ed il partito dei cinesi

hanno votato circa 200 mila elettori.

A Semerang, capitale della regione, 35 anni or sono fu fondato il PC dell'Indonesia.

Nella stessa città il partito nazionalista ha avuto quattro seggi, il Nabatut Ulama (musulmano) 3, il Masjumi (musulmano di destra) uno ed il partito dei cinesi

INES PISONI